

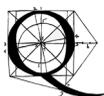
ESTRATTO

**ALTINO DAL CIELO:
LA CITTÀ TELERIVELATA**
Lineamenti di *Forma urbis*

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 3 dicembre 2009

a cura di
Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli



EDIZIONI QUASAR

L'iniziativa di questo volume è stata promossa dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, ed è stata realizzata con il contributo della Provincia di Venezia, Assessorato alla Cultura, e del Fondo di cofinanziamento PRIN 2008 coordinato da Giovannella Cresci Marrone sul tema: "La *Venetia* romana nel rapporto fra laguna e montagna".

Segreteria di Redazione:

Antonio Pistellato

Elaborazione grafica:

Angela Paveggio

In copertina: vista prospettica del settore occidentale dell'area urbana altinate presa da sud-est. L'immagine è stata generata drappeggiando una composizione a falsi colori sopra il rilievo tridimensionale ottenuto elaborando l'interpretazione archeologica proposta in NINFO A., FONTANA A., MOZZI P., FERRARESE F., *The Map of Altinum, Ancestor of Venice*, in "Science", CCCXXV, 2009, p. 577. Stralcio della Carta Archeologica di Altino del 2011 (CAA 2011) relativo al medesimo settore occidentale dell'area urbana.

© Roma 2011 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>

e-mail: qn@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-466-0

© Copyright

Per i testi e le immagini, forniti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, la proprietà resta comunque del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso scritto dell'editore. Le riproduzioni dell'Archivio di Stato di Venezia, eseguite dalla sezione di Fotoreproduzione dell'Archivio medesimo, sono edite con Atto di concessione n. 80/2011

“*ET IN QUEM PRIMUM EGRESSI SUNT LOCUM TROIA VOCATUR*” (LIV. I, 3).
NOTE SULLA TOPOGRAFIA DI ALTINO PREROMANA

Giovanna Gambacurta

*“La Venezia altinate ci dirà un giorno la sua storia?
Chi lo sa?”*

LEVI 1888, p. 17

PREMESSA

In relazione alla topografia e alla fisionomia di Altino in epoca preromana, una nuova definizione delle caratteristiche della scelta insediativa e dell'articolazione dell'insediamento è basata sui rilevanti dati offerti dalla fotointerpretazione, integrati dai risultati di nuove indagini, significative, anche se, per ora, di non grande entità.

Necessariamente i ‘segni’ individuati dal cielo sono in sé privi di una determinazione cronologica; si ritengono per lo più riferibili allo sviluppo urbanistico della città romana poiché restituiscono forme e geometrie riscontrabili con le planimetrie dei principali complessi monumentali che è atteso trovare nelle città di epoca imperiale: così un teatro, un anfiteatro, un tempio o lo spazio forense, oltre ai più generici segni lineari che possono prefigurare i quartieri residenziali del centro cittadino. È peraltro plausibile che alcune di queste tracce affondassero le radici in epoca più antica, ma questa ipotesi può essere avvalorata solo in forma indiretta, ad esempio attraverso l'interpretazione di evidenti disomogeneità negli allineamenti e negli orientamenti o, ancora, nella persistenza diacronica della contrapposizione di spazi vuoti/pieni, sempre che non sia possibile condurre indagini mirate di scavo nei punti chiave dello sviluppo urbanistico, a rappresentare riscontri concreti della fotointerpretazione. Rientrano nell'ambito di un confronto oggettivo anche le campionature dei terreni tramite carotaggi che sono stati localizzati nell'area immediatamente esterna alla città verso la laguna ed in corrispondenza del centro urbano, volti alla comprensione della geomorfologia di quell'ambiente che ha determinato la scelta insediativa. L'esito di questi carotaggi ha confermato che l'area più prossima alla laguna risulta in epoca preromana priva di materiali o stratificazioni, mentre nella zona corrispondente alla città sono stati individuati non solo materiali, ma anche depositi tipici degli abitati preromani, come i piani limo-argillosi selezionati, propri delle strutture

abitative. La lettura integrata di questi carotaggi e di alcuni interventi di scavo, oltre alla restituzione della fisionomia complessiva del sito offerta dalla fotointerpretazione, inducono ad ipotizzare un quadro nuovo, anche se non ancora definito nei suoi dettagli, di Altino preromana¹.

LO STATUS QUAESTIONIS

Dopo i primi rinvenimenti ottocenteschi, che denunciavano già la potenzialità del centro antico², il fiorire della ricerca sull'insediamento altinate si può collocare tra la seconda metà degli anni '50 e gli anni '80 del secolo scorso³; nei primi interventi di scavo, accanto ai rilevanti e cospicui rinvenimenti delle necropoli romane, venivano in luce, in modo quasi occasionale, la stele con iscrizione venetica, nota come stele Albertini⁴, ed alcune sepolture più antiche, oltre a piccoli nuclei di materiali dall'abitato, riferibili alla piena età del ferro; solo verso la fine degli anni '70 le necropoli preromane furono indagate con sistematicità, in particolare nell'area Fornasotti (1977-1978) e nell'area Le Brustolade (tra il 1977 e il 1979)⁵. Veniva così a delinearsi l'entità dell'insediamento protostorico, del quale una prima sintesi organica è offerta nel 1984 nel volume *Il Veneto in età preromana. Preistoria e Protostoria* in un saggio di Michele Tombolani, che a questi temi aveva dedicato molta della sua attenzione⁶. Nel 1985 l'informazione è stata riproposta in una monografia dedicata all'antica Altino in senso diacronico, *Altino preromana e romana*, di Bianca Maria Scarfì e Michele Tombolani, che è rimasta per un quarto di secolo l'unica sintesi sulla città antica, alla quale, nel 1996, si è aggiunta la prima elaborazione di una carta archeologica del centro preromano, elaborata in occasione della mostra *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*⁷ (fig. 1). Una recente visione di insieme su Altino si deve alla monografia a cura di Margherita Tirelli, edita in occasione del cinquantenario del Museo⁸.

Già nei contributi di sintesi del 1984 e del 1985, Tombolani delinea lo scenario in cui, a partire dal Bronzo medio-recente, il popolamento nell'ambito altinate sarebbe diventato stabile, e ricostruisce le caratteristiche precipue del sito dell'età del ferro, in un quadro che è stato negli anni '90 ripreso e sostanzialmente in più contributi da Elodia Bianchin Citton, Loredana Capuis e da chi scrive, fino alla recente messa a punto del 2011⁹.

Tombolani sottolinea come l'area della pianura nord-orientale, affacciata alle lagune di Venezia e Caorle, debba essere considerata unitaria per morfologia ambientale e per evoluzione storico-culturale, risultando connotata da un 'sistema di relazioni' tra i siti, pur nella diversificazione delle loro specifiche

¹ Sulla attività di fotointerpretazione, cfr. da ultimi MOZZI *et Alii* 2011a, pp. 198-203.

² Senza pretesa di esaustività: LEVI 1888; VALENTINIS 1893; HÜLSEN 1894; CONTON 1909; BRUSIN 1950-1951; ANTI 1956; FOGOLARI 1956; BRUSIN 1958. Per una bibliografia ragionata e completa di Altino, cfr. MARITAN, PAVEGGIO 2011.

³ SCARFÌ 1968. Per un precoce sguardo di insieme, cfr. SCARFÌ 1970 e SCARFÌ 1976.

⁴ SCARFÌ, PROSDOCIMI 1972.

⁵ TOMBOLANI 1977; TOMBOLANI 1978; TOMBOLANI 1979; TOMBOLANI 1980; TOMBOLANI 1984a.

⁶ TOMBOLANI 1984b.

⁷ *Altino preromana e romana* 1985; CAPUIS 1996, p. 32, fig. 6.

⁸ *Altino antica* 2011.

⁹ BIANCHIN CITTON 1994; CAPUIS 1996; GAMBACURTA 1996; CAPUIS 1999; TIRELLI 2003; CAPUIS, GAMBACURTA 2003; TIRELLI 2005a; TIRELLI 2005b; GAMBACURTA, NASCIBENE 2008; BIANCHIN CITTON 2009; per il 2011 cfr. i diversi contributi in *Altino antica* 2011.

funzioni¹⁰. Sottolinea poi come la scelta insediativa, per il centro abitato dell'età del ferro, coincida sostanzialmente con il municipio romano, mentre è possibile che un insediamento più antico fosse localizzato a nord-ovest, laddove tracce regolari si intravedevano già nelle foto aeree dell'epoca al di sotto del tracciato della Claudia Augusta. La caratteristica regolare di queste tracce è stata oggi confermata anche dalle recenti e più sofisticate foto aeree, anche se rimane aperta la questione sul loro inquadramento cronologico e sulla interpretazione strutturale dei 'segni'.

Secondo Tombolani il sito doveva essere stato impostato su dossi elevati rispetto alla campagna circostante, al riparo dalle piene dei fiumi che sfociavano in laguna, denominati Campo Rialto, Ghiacciaia e Pastoria¹¹ (fig. 2). Queste località, occupate intensivamente dalla città di epoca romana, sono ancora chiaramente rintracciabili e costituiscono uno scenario caratteristico nella campagna altinate con il loro significativo rilievo sull'orizzonte circostante (fig. 3). Tombolani suppone che in origine, verso la fine del VII secolo a.C., si trattasse di nuclei insediativi distinti, unificatisi progressivamente, con un processo di sinecismo da considerare concluso con il II secolo a.C.¹². Il modello interpretativo del sinecismo, come fenomeno di trasformazione degli insediamenti in direzione protourbana e urbana, appare oggi da rivedere, almeno nell'accezione di un'occupazione 'a macchia di leopardo' che si trasforma progressivamente in un insediamento unitario¹³. A partire dagli anni '90, i rinvenimenti ed i contributi interpretativi sull'urbanizzazione del Veneto hanno ampiamente dimostrato la precocità della dinamica insediativa che porta allo sviluppo unitario di insediamenti delineati fin dalle origini con una chiara progettualità di carattere protourbano¹⁴. Su tali tematiche ha di recente portato l'attenzione Alessandro Guidi, sottolineando l'importanza dell'indicatore dell'estensione, ritenuto un segnale forte, pur se non l'unico, della realtà protourbana dei maggiori centri che si evidenziano sulla scena della prima età del ferro. Unitamente ad altre, più articolate evidenze, anche una attenta valutazione di tale parametro risulta rilevante nella definizione della "natura dei primi stati arcaici", in quanto il "cambiamento radicale di estensione" si può ricollegare ad un "aumento delle funzioni" svolte da questi siti¹⁵. Il valore di riferimento offerto dall'Autore per l'Italia settentrionale si aggira tra gli 80 e i 100/120 ettari, occupati fin dall'inizio in modo predeterminato¹⁶; questo spazio coincide con unità morfologicamente individuabili, come un terrazzo o un dosso, ad esempio a Este, a Padova, a Oppeano e a Oderzo¹⁷. In linea di massima i *municipia* di epoca romana, quindi, esorbitano solo marginalmente dai centri precedenti, mentre il cuore pulsante delle città sembra occupare i medesimi spazi, riproponendo in questo aspetto il rapporto sottolineato da Renato Peroni tra

¹⁰ TOMBOLANI 1984b, p. 831. Sul tema, pur in senso territorialmente più ampio, anche ROSADA 1990a; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999, pp. 110-112.

¹¹ *Altino preromana e romana* 1985, p. 53.

¹² TOMBOLANI 1984b, pp. 833-834.

¹³ Sul tema e sulla definizione di 'centro protourbano', cfr. PERONI 1989, pp. 20-22; e pp. 426-462, in particolare per il Veneto, pp. 457-460; sul tema anche la sintesi in PACCIARELLI 2001, pp. 11-18; per il Veneto, cfr. CAPUIS 1993, pp. 114-120; la fase 'protourbana' è identificata dall'autrice a partire dal VI secolo a.C., pp. 160-162.

¹⁴ Un caso di particolare interesse e precoce identificazione si identifica con l'insediamento di Oderzo, cfr. BALISTA, RUTA SERAFINI 1996; RUTA SERAFINI, BALISTA 1999; per Este e Padova, cfr. BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002; *Città invisibile* 2005; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008.

¹⁵ GUIDI 2008a, in particolare pp. 175-176.

¹⁶ GUIDI 2008a, tab. 2, p. 176.

¹⁷ Oltre a quanto citato a nota 13, per Oppeano cfr. GUIDI 2008b, pp. 165-172.

gli abitati villanoviani e le relative “città del periodo storico” che “non superano mai i limiti raggiunti dagli agglomerati protourbani”¹⁸.

Nel caso di Altino, le novità sono rilevanti anche riguardo alla connotazione geomorfologica, in quanto è stato accertato non solo dai pochi ma significativi saggi di profondità, ma anche dai carotaggi e dalle analisi altimetriche, che i dossi, così tipici dello scenario altinate, corrisponderebbero *in toto* ad apporti antropici, depositi accumulatisi tra la preistoria e il tardoantico a partire da una quota pianiziaria pressoché omogenea, fino a formare un vero e proprio *mound*¹⁹. Su scala più ampia, tuttavia, l’area di insediamento appare attorniata da una serie di significative bassure sia in relazione al corso del Sile a nord-est, sia ai paleoalvei dello Zero a nord-ovest, sia verso il margine lagunare²⁰, in particolare la località Fornace, sede dell’abitato della prima età del ferro e poi del santuario, corrisponde ad una “dorsale rialzata che corre a fianco di un canale”²¹. È del resto esito ‘atteso’ che la scelta insediativa antica si sia rivolta ad un contesto territoriale ‘rilevato’ rispetto alle bassure di un panorama lagunare/paludoso, o comunque considerato tale, come traspare piuttosto chiaramente dal toponimo. Anna Marinetti, infatti, sottolinea che nel toponimo *Altino*-/*Altino*- (che è anche nome della divinità), se non nel nome della divinità (che è anche toponimo) “la semicità di ‘alto’ potrebbe riferirsi ad un luogo prominente sul margine della laguna, e perciò atto ad un insediamento”²².

LE NUOVE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

All’interno di questo quadro, è necessario riconsiderare in modo analitico i pochi ma significativi elementi già delineati dalla ricerca, oltre a tratteggiare, se pur a grandi linee, il quadro evolutivo dell’insediamento che oggi appare cambiato, soprattutto per le fasi più antiche.

Al di là di una più labile documentazione riconducibile ad una frequentazione dell’età del bronzo recente, che pure non deve essere sottovalutata, ma che piuttosto attende un approfondimento di indagini, è con l’età del bronzo finale che si può, ad oggi, riscontrare un significativo sviluppo nel popolamento del territorio, attraverso rinvenimenti che fanno trasparire un sistema insediativo già articolato. Ne sono parte i materiali rinvenuti lungo il corso del fiume Zero, la sepoltura isolata rinvenuta nell’area Fornace, dove si sarebbe poi sviluppata una fase abitativa (VIII-VII secolo a.C.) e quindi una con connotazione sacra (fine VI secolo a.C. - II secolo d.C.), ed infine l’insediamento portato in luce dalle recentissime ricerche di Elodia Bianchin nella tenuta I Marzi, al margine della gronda lagunare²³. Se il rinvenimento di materiali lungo il corso dello Zero può per ora essere solo genericamente ascritto alla presenza di un sito, forse da ricollegare all’ambito funerario adombrato dalla sepoltura in località Fornace, considerazioni più articolate possono avanzarsi per l’insediamento nella tenuta I Marzi. Le prime indagini, per quanto preliminari, ne lasciano intravedere ampiezza e articolazione, con strutture abitative e infrastrutture produttive

¹⁸ PERONI 1989, pp. 429-430.

¹⁹ MOZZI *et Alii* 2011, pp. 15-17, figg. 3-4.

²⁰ MOZZI *et Alii* 2011, p. 14, fig. 2.

²¹ MOZZI *et Alii* 2011, p. 16.

²² MARINETTI 2009, p. 105.

²³ Per il quadro completo di queste novità, cfr. BIANCHIN CITTON 2009; BIANCHIN CITTON 2011, in particolare, fig. 1 a p. 46 e pp. 47-53.

destinate alla lavorazione dei fittili; il suo abbandono, probabilmente dovuto a dissesti idrogeologici, è stato posto in relazione con il concomitante emergere del centro altinate dell'età del ferro²⁴. La collocazione dell'insediamento de I Marzi, in prossimità della linea di costa e dello sbocco in laguna di un fiume, forse un paleo-Sile, ne consente l'inserimento in un panorama economico ad ampio raggio, ricollegabile anche alla pista terrestre sottostante il più antico tracciato costiero dell'Annia²⁵. Questo convergere degli insediamenti lungo la costa privilegia un ambiente stabilizzato “alla transizione tra pianura alluvionale e laguna”²⁶ e favorevole ai rapporti con gli ambiti adriatici, inserendosi a pieno in quella circolazione di traffici innescata dall'indotto del centro polesano di Frattesina di Fratta che, se aveva già trovato in San Gaetano di Caorle un suo corrispettivo sulla costa settentrionale, conosce nel territorio altinate un'efficace stazione intermedia verso il *Caput Adriae* e i centri metalliferi alpini²⁷.

La scelta insediativa dell'età del ferro non si allontana sostanzialmente dalla precedente, privilegiando forse una localizzazione più protetta o più idonea ad essere tutelata dai pericoli della contiguità della gronda lagunare e delle diramazioni dei percorsi fluviali propri del contesto geomorfologico. La nuova ubicazione si rivela probabilmente più favorevole per la difficile gestione territoriale, che implica una organizzazione indispensabile al controllo del delicato equilibrio tra acque interne e acque salmastre. Le più chiare evidenze databili tra l'VIII e il VII secolo a.C., provengono dalla località Fornace, in un'area che sarebbe in seguito rimasta esterna al circuito urbano, ma che sembra aver rivestito una pluralità di funzioni nel tempo, dapprima funeraria, poi abitativo-artigianale e quindi sacra a partire dal VI secolo a.C.

Nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. è qui documentata una struttura di dimensioni ragguardevoli (lunga 13 m e larga 6,75 + portico), orientata nord-est / sud-ovest (fig. 4), sostituita nel corso del VII secolo da infrastrutture a carattere artigianale (canalette, piani fociati da fornace e un pozzo) con il medesimo orientamento²⁸. Di particolare interesse l'attività di cava di sedimenti fini, che precede la primissima fase insediativa, testimoniata dalla presenza di grandi fosse, una modalità che sembra ripetersi in più occasioni nei contesti veneti della prima età del ferro, la cui interpretazione funzionale potrebbe essere ulteriormente approfondita²⁹. Dal VI secolo a.C. si colloca qui il santuario dedicato al dio *Altino-/Altno-*, luogo di culto suburbano, di carattere emporico, in stretto collegamento con l'area lagunare attraverso il canale Santa Maria. Le strutture del santuario sono orientate est nord-est / ovest sud-ovest, accostandosi ad una orientazione secondo i punti cardinali, ma senza aderirvi a pieno³⁰.

Per passare all'individuazione del centro protourbano della piena età del ferro, si può ritenere che, a partire dal VI secolo a.C., l'area sacra a sud-est e la necropoli Fornasotti a sud-ovest ne marchino in negativo il limite meridionale. Solo alcune centinaia di metri dividono il luogo di culto dai contesti insediativi ascrivibili a quartieri periferici destinati ad attività artigianali, recentemente scoperti in una fascia da considerare nevralgica per l'identificazione dei limiti della città.

²⁴ BIANCHIN CITTON 2011, p. 50.

²⁵ *Via Annia* 2004, pp. 62-67, 99-106.

²⁶ MOZZI *et Alii* 2011, pp. 13-15 e fig. 2.

²⁷ CASSOLA GUIDA 1996, pp. 314-315. Sul tema anche DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999, pp. 111-113, favorevole ad una interpretazione in chiave autonoma dell'insorgere di centri produttivi e di scambio lungo il margine costiero lagunare del *Caput Adriae*.

²⁸ BIANCHIN CITTON 2011, pp. 62-63.

²⁹ Un buon confronto con le cave identificate ad Oppeano, nelle località Montara, Stalle, Cimitero e Fratte, datate tra il IX-VIII e il VI secolo a.C., GUIDI, SALZANI 2008, p. 22, fig. 5; pp. 26-27, fig. 8; p. 30; pp. 31-33, fig. 12.

³⁰ Per l'articolazione del santuario e lo sviluppo delle sue strutture, cfr. Altinoi 2009.

Nei due saggi di scavo, uno del 2002 nei pressi del Capannone del latte, il secondo del 2007 localizzato poco più ad est, sono venute in luce potenti stratificazioni, rilevanti ai fini della comprensione dell'organizzazione del centro abitato³¹ (tav. 6). In particolare, nel primo ampi scassi di spoliazione delle strutture romane hanno consentito di documentare una sequenza stratigrafica di almeno 1,80 m di potenza, al fondo della quale i depositi antropici risalivano non oltre la fine VI-inizi V secolo a.C., mentre non si intravedeva ancora il substrato sterile³². In entrambi i saggi i depositi della città romana erano molto intaccati o quasi del tutto abrasati, rinforzando l'ipotesi che le due aree occupassero la sommità o la parte alta di un dosso, di formazione prevalentemente antropica. Le sequenze stratigrafiche preromane, coerentemente riferibili al III secolo a.C., hanno evidenziato strutture attribuibili a case-laboratorio, nelle quali si avvicendano rapidamente i piani focati, esito di segmenti di attività artigianali, come la produzione di impasti fittili a destinazione edilizia³³. Nel primo intervento, il più occidentale, l'orientamento nord-sud si mantiene con una significativa persistenza tra la fase preromana e quella romana (fig. 5), mentre nello scavo più orientale l'edificio preromano è orientato nord-est / sud-ovest, forse in relazione alla prossimità al canale. Per quanto i dati siano ancora limitati, si prefigura una diversificazione nell'orientamento dei quartieri che non è estranea ad altri centri meglio noti del Veneto antico, come Este, Padova, e Oderzo, e che appare influenzata dalla rete idraulica (naturale e artificiale), oltre che dalla morfologia del suolo, imperniandosi in alcuni casi sulla linea di displuvio delle acque, quando non su logiche di carattere culturale/culturale ancora difficilmente qualificabili³⁴. La stessa collocazione preferenziale delle attività artigianali in zone di margine è ben riscontrabile a Padova in fasi coeve, quando si configura l'organizzazione di quartieri funzionalmente diversificati, con specifica destinazione delle aree periferiche a quelle mansioni che necessitano di apporto d'acqua e di facilità di transito verso le vie commerciali³⁵.

Se dunque i dati più innovativi riguardano l'articolata e complessa area meridionale, il confine a settentrione appare meglio delineato, sia per l'ubicazione delle necropoli, sia per la configurazione della rete idrica. È questa l'area di maggior accumulo della stratigrafia, dove l'apporto antropico sembra aver dato origine a quei dossi ancora oggi ben visibili, (Campo Rialto, Ghiacciaia), che già Michele Tombolani aveva indicato come il cuore della città veneta³⁶. Ma il dato più rilevante appare al momento quello idrografico, sul quale vorrei soffermarmi. La città romana e il precedente centro protourbano appaiono delimitati dall'ansa rivolta a nord pertinente ad un canale che occupa un paleoalveo³⁷; a questo afferisce una rete di canali, forse in parte antropici, che consentivano il collegamento alla rete fluviale di maggiore portata, al sistema idrografico che unisce il Sile alla laguna anche tramite il Sioncello, lo Zero e il Santa Maria. Il maggiore dei canali interni all'abitato, orientato est-ovest, è artificiale, ma con ogni probabilità impostato nell'alveo di una più antica ingressione lagunare³⁸. Questo canale suddivide l'ambito insediativo, comportando, almeno in epoca romana, una sensibile diversificazione nella pianificazione dei

³¹ Per il primo saggio, cfr. *Fragmenta* 2005; per il secondo, GROPPA, PUJATTI 2009; GROPPA 2011.

³² La presenza dell'acqua di falda non ha consentito in quella occasione di verificare la quota della testa del substrato sterile.

³³ RUTA SERAFINI, BALISTA 1999, pp. 80-87.

³⁴ Cfr. BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, pp. 107-108, fig. 28; pp. 116-120 e fig. 35; *Città invisibile* 2005, pp. 23-26, fig. 20; pp. 65-75, fig. 64; per Oderzo da ultimo, GAMBACURTA 2011 c.s.

³⁵ GAMBA, GAMBACURTA, SAINATI 2005, pp. 70-71.

³⁶ *Altino preromana e romana* 1985, p. 53.

³⁷ MOZZI *et Alii* 2011, pp. 14-17, fig. 2 e fig. 4.

³⁸ MOZZI *et Alii* 2011, p. 15.

quartieri collocati a nord e a sud: gli ambiti a destinazione pubblica appaiono tutti collocati a nord, mentre a sud sembrano attestati quartieri a destinazione residenziale, con differente orientamento³⁹. Non appare impossibile che tale diversificazione sia in epoca romana un retaggio della sistemazione urbana precedente, anche se non necessariamente in termini di analoghe destinazioni funzionali.

CONCLUSIONI

I dati sin qui raccolti, di natura diretta e indiretta, descrivono un insediamento ubicato in gran parte all'interno di un'ansa, in un'area idonea alla scelta insediativa, del tutto simile in particolare a Padova, per l'orientamento a nord dell'ansa fluviale (fig. 6), ma anche a Este (fig. 7), Oderzo, Concordia per la peculiarità del rapporto con una complessa rete idrica. Altino sarebbe dunque da inserire a pieno titolo tra quelle città-isole di cui ci riferiva Strabone, che sono la cifra connotativa della poleografia del Veneto antico⁴⁰, fortemente permeata dall'elemento 'acqua', tanto da poter essere assimilata, con i dovuti distinguo, a quelle 'società idrauliche', tipiche del mondo vicino-orientale⁴¹. Se i rinvenimenti degli ultimi 15 anni non hanno fatto che sostanziare questa ipotesi per i centri del Veneto antico, la validità del modello appare oggi confermata anche per l'insediamento altinate.

È questo forse il risultato di maggior rilievo, quello di aver consentito di individuare l'adesione del centro altinate ad un modello che caratterizza nel Veneto antico gli insediamenti destinati ad uno sviluppo protourbano, che rispondono a criteri prestabiliti: la ricchezza delle vie d'acqua a tutela e delimitazione dell'abitato, l'individuazione di un'unità geomorfologica rilevata e ben definita dell'estensione tra 70 e 100 ha ca. All'interno di tali parametri la definizione dei confini, la destinazione funzionale degli spazi, la diversificazione degli orientamenti e dei quartieri delineano uno schema che lascia trasparire uno sforzo comune, frutto di una precoce organizzazione politico-amministrativa.

Altino è dunque uno di quei centri che nella formazione dell'*early state* si definiscono protourbani, in un momento forse più antico di quanto indicato da Guidi alla fine VII-VI secolo a.C., una di quelle città venete per le quali Teopompo, nel noto passo che descrive il rituale dell'offerta di focacce ai *koloioi*, usa il termine *poleis*⁴².

Pur nella sporadicità dei dati, si delinea un risultato 'atteso' nella ricerca futura, quello di una configurazione urbanistica che la città romana erediterà, ripercorrendola e solo in parte modificandola per un adattamento ad esigenze più marcatamente monumentali. Ma Altino preromana è già a pieno titolo una 'città' dei Veneti, partecipe di una civiltà che risponde a modelli culturali coerenti, fortemente connotati dal rapporto con l'acqua, con le implicazioni socio-politiche che ne conseguono, inserita a pieno in una dinamica di relazioni gerarchiche con gli altri coevi centri urbani del territorio.

Il modello ravvisabile è dunque quello straboniano delle 'città-isole' che consente di avanzare ipotesi sulla funzione specifica dell'insediamento e sui rapporti con le altre città del Veneto fin dalle fasi più antiche, considerata la sua indubbia prospezione adriatica. Il tema del modello poleografico è stato trattato da

³⁹ TIRELLI 2011, fig. 1, p. 114; pp. 115-131.

⁴⁰ Strab. 5, 5 (C212). CAPUIS 1993-1994.

⁴¹ CAPUIS 1993-1994; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1994, pp. 196-202.

⁴² Sul passo di Teopompo, cfr. PROSDOCIMI 1964; VOLTAN 1985.

Elena Di Filippo in suo saggio del 1994, edito tra l'altro in un volume dedicato a Michele Tombolani⁴³. La studiosa, oltre a porre la questione del richiamo a Strabone, identifica nel Veneto antico la connotazione di un 'paesaggio troiano', come definito da Domenico Musti attraverso alcuni specifici indicatori: "un'altura vicina al mare, non molto elevata e compresa tra due fiumi"⁴⁴. Se nel caso altinate la prossimità al mare e la ricca ramificazione dei corsi d'acqua non difettano, la definizione di 'altura' può suscitare qualche perplessità, ma si è già notato che la connotazione geomorfologica antica era considerata rilevata, tanto da rimanere indelebilmente impressa nel toponimo/teonimo.

Il riferimento ad uno scenario 'troiano' non è priva di implicazioni per il collegamento con la leggenda antenorea, tema affrontato a più riprese da Lorenzo Braccesi, che ha ripercorso non solo le tappe del viaggio di Antenore, ma ha tratteggiato la temperie cronologica e culturale in cui la leggenda avrebbe avuto origine⁴⁵. Il luogo dello sbarco, come in altri casi in cui è ubicato l'approdo di Antenore o Enea⁴⁶, è denominato significativamente *Troia*, come ricorda lo stesso Livio, ed è, ad oggi, identificato *tout-court* con Padova⁴⁷, a volte legato *latu sensu* con l'ambito contraddistinto dai *Meduaci duo*⁴⁸, anche se recentemente Luca Antonelli ha sottolineato l'assonanza tra questo scenario e il centro altinate⁴⁹.

A partire dallo scavo del santuario in località Fornace e dalla ricca messe di materiali archeologici ed epigrafici rinvenuti, l'ipotesi sembra maggiormente convincente e vale la pena tratteggiare, se pur sinteticamente, le ragioni di tale convincimento a partire dalle fonti. Tito Livio (Liv. 1, 1, 3-5) identifica i momenti salienti della leggenda: l'arrivo di Antenore a capo dei Troiani e degli Eneti della Paflagonia, il luogo di approdo *in intimum maris Hadriatici sinum*, cui i profughi attribuiscono il suggestivo nome di *Troia*, estendendo al territorio l'aggettivo *troiano*. Livio non riferisce la leggenda antenorea alla fondazione di Padova, punto di arrivo del 'mitico vaggio' di Antenore secondo Virgilio (*Aen.* 1, 247 s., *urbem Patavi sedesque locavit / Teucrorum*), limitandosi a delineare il luogo dello sbarco⁵⁰. Nel racconto liviano è da rilevare in particolare la descrizione del punto di approdo (*in intimum maris Hadriatici sinum*), in cui non si fa cenno alcuno alla descrizione di un contesto 'lagunare'. L'assenza di riferimenti alla caratterizzazione territoriale risulta tanto più significativa se confrontata con quella destinata dallo stesso Autore al luogo dello sbarco di Cleonimo, per il quale Livio fornisce un quadro dettagliato proprio delle caratteristiche della laguna (Liv. 10, 2, *tenue praetentum litus*) e dell'ingresso delle navi nelle sue acque⁵¹. Le due località, pertanto, non coincidono e, d'altra parte, i due eventi, o comunque la formazione delle leggende che da essi promanano, sono cronologicamente molto lontani, sia che ci riferisca al tempo 'mitico' dell'arrivo di Antenore, connesso alla fine della guerra di Troia e all'epoca dei *nostoi*, sia che ci si riferisca alla fase più recente della elaborazione del racconto antenoreo nel contesto ateniese del pieno V secolo a.C., secondo quanto hanno argomentato Lorenzo Braccesi e Alessandra Coppola⁵². L'episodio di Cleo-

⁴³ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1994.

⁴⁴ MUSTI 1981, in particolare pp. 3-5; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1994, p. 197.

⁴⁵ BRACCESI 1977²; BRACCESI 1984; sul tema anche COPPOLA 2000; da ultimo ANTONELLI 2008, pp. 161-186.

⁴⁶ MUSTI 1981, pp. 4-5; GALINSKY 2000, p. 28.

⁴⁷ FOGOLARI 1981, pp. 30-31.

⁴⁸ BOSIO 1981, pp. 3-5; MUSTI 1981, p. 5, nt. 7; sul tema anche CAPIUS 1990, pp. 163-164.

⁴⁹ ANTONELLI 2008, p. 186.

⁵⁰ Sul silenzio di Livio rispetto alla fondazione di Padova, cfr. BRACCESI 1984, p. 105.

⁵¹ ROSADA 1990a, p. 82; BOSIO 1994.

⁵² BRACCESI 1984, pp. 45-68; COPPOLA 2000.

nimo si inserisce, invece, in uno scenario di politica territoriale ormai molto cambiato, sullo scorcio del IV secolo a.C., quando l'area medio-lagunare, all'altezza delle foci del *Meduacus minor* e delle bocche di Malamocco, assume un ruolo di rilievo nell'orbita diretta del controllo patavino, anche in relazione allo sviluppo del santuario di Lova, fortemente permeato dalla temperie ellenistica⁵³. Ben diversa e strategica è l'ubicazione di Altino, al margine settentrionale della laguna veneta, quasi al suo ingresso, capolinea e punto di snodo dei percorsi di terra e d'acqua che verso sud marginano la laguna a partire da Ravenna e verso nord-est danno l'avvio alla linea di navigazione costiera legata ai punti d'approdo coincidenti in larga parte con le foci dei fiumi⁵⁴.

In questa strategica porzione di territorio, l'antichità dei contatti con i circuiti mediterranei è documentata, anche se da materiali sporadici, dalle ceramiche micenee conservate al museo di Torcello, e rinvenute in tempi più recenti⁵⁵. La provenienza di almeno uno di questi esemplari da Mazzorbo, proprio di fronte ad Altino, unitamente ai recenti rinvenimenti riferibili all'età del bronzo recente e finale, rafforza l'ipotesi di un coinvolgimento del centro altinate nei traffici mediterranei ad una quota cronologica molto alta. Del resto il progressivo intensificarsi della documentazione micenea nel territorio polesano e basso veronese non può non coinvolgere anche una più ampia ed accurata valutazione della questione al capo settentrionale della laguna⁵⁶.

Si tratta del momento che Lorenzo Braccesi ritiene rilevante per la formazione della leggenda antenorea⁵⁷, quando i contatti commerciali costituiscono il presupposto alla nascita di tali elaborazioni mitiche.

Ma è certo nell'epoca classica che le testimonianze di quegli elementi che hanno favorito la formazione e l'ampia elaborazione in area veneta del mito, sembrano addensarsi lungo la costa, e soprattutto nel centro altinate, con particolare rilievo. Sulla base di fonti letterarie come Sofocle e Bacchilide, oltre che di testimonianze iconografiche, la leggenda di Antenore dovrebbe essere stata veicolata in Adriatico nel pieno V secolo a.C., per l'interesse politico-commerciale ateniese, oltre che per motivazioni di carattere storico politico⁵⁸. In questo orizzonte cronologico, l'identificazione di un'origine troiana per i Veneti (e direi per i Veneti patavini) mira a costituire un legame di vicinanza e a rafforzare il rapporto con il mondo greco, identificando una popolazione 'non barbara' con la quale il contatto appare facile oltre che fruttuoso⁵⁹.

Il riflesso dell'affermazione di questi racconti, legati alla saga troiana, traspare ad Altino anche attraverso la dedica nel santuario di Fornace di un'offerta prestigiosa, rappresentata da un bronzetto di produzione etrusco-padana, datato al secondo venticinquennio del V secolo a.C., raffigurante Paride arciere in un'iconografia di stampo orientale⁶⁰. Il bronzetto trova un significativo riscontro, al margine meridionale del sistema lagunare e deltizio, nella cimasa di candelabro rinvenuta a Spina, raffigurante Enea che accompagna e dirige nella fuga il padre Anchise, rifacendosi ad un altro significativo segmento della stessa

⁵³ BONOMI, MALACRINO 2009; BONOMI, MALACRINO 2011.

⁵⁴ ROSADA 1990a, p. 92; ROSADA 1990b, pp. 157-161; LACHIN, ROSADA 2011, pp. 57-59.

⁵⁵ DI FILIPPO BALESTRAZZI 2000; MALNATI 2000; CAPUIS, GAMBACURTA 2003, p. 28.

⁵⁶ Da ultimo, CUPITÒ 2011, che tuttavia non prende in considerazione le presenze micenee nell'ambito lagunare, ma solo quelle della bassa veronese.

⁵⁷ BRACCESI 1984, pp. 13-30.

⁵⁸ “Fra Temistocle e Pericle”, BRACCESI 1984, pp. 50-51; sulla tragedia di Sofocle, *Gli Antenoridi*, anche VANOTTI 1979; per il legame con l'area veneta, CERRATO 1985; COPPOLA 2000, pp. 11-12.

⁵⁹ MUSTI 1981, pp. 10-12 e nt. 13; BRACCESI 1984, pp. 60-64; CERRATO 1985, pp. 173-175; RAVIOLA 1999.

⁶⁰ TIRELLI 2005a, pp. 309-313; TIRELLI 2005b, pp. 480-483.

tradizione troiana. La cimasa, opera di un'officina etrusco-padana è stata datata tra il 530 e il 510 a.C. e la sua provenienza è stata identificata nella località Cavallara, con ogni probabilità in corrispondenza di un luogo di culto costiero⁶¹. Questi *ex-voto* di prestigio, certo non casualmente legati ad iconografie che cristallizzano nelle immagini racconti e miti che sfuggono così alla labilità della più ampia tradizione orale, delimitano esattamente lo spazio dell'arco lagunare e del connesso sistema del delta del Po. Le due statuette bronzee provengono quindi da contesti sacri collocati ai capolinea meridionale e settentrionale di un lungo percorso endolagunare, strategico in senso politico-commerciale per il contatto tra mondo veneto-etrusco e greco-adriatico. In questo quadro non sembra da sottovalutare che, in posizione quasi intermedia, un altro bronzo di dimensioni e qualità ragguardevoli connota l'ambito costiero. Si tratta del noto Eracle da Contarina, databile al primo venticinquennio del V secolo a.C., sulla cui identificazione si è a lungo discusso, ma che condivide con il bronzetto altinate un'ispirazione orientale, ravvisabile nell'elmo/copricapo di tipo frigio, oltre che nella insolita iconografia del dio/eroe-arciere oltre che guerriero/cacciatore⁶².

In conclusione, topografia e rinvenimenti sembrano poter indicare in Altino il luogo in cui l'elaborazione leggendaria avrebbe potuto collocare il mitico sbarco di Antenore alla guida degli Eneti della Paflagonia, quello a cui venne attribuito il nome di 'Troia' e che dette origine alla identificazione di un 'paesaggio troiano'. Il quadro che si delinea, pur ipoteticamente, appare rafforzato dallo stretto legame tra Altino e Padova, relazione forse non solo a carattere commerciale, ma con connotazioni collegabili alla sfera politico-istituzionale, tanto che Anna Marinetti parla di un "centro collegato e, in qualche modo, dipendente"⁶³. La vicinanza tra i due centri ed una forte influenza patavina sulla cultura materiale e sui rituali altinati erano già stati ipotizzati sulla base di strette analogie nella produzione ceramica e nei rituali funerari, oltre che per la presenza di una stele funeraria di chiara ascendenza patavina⁶⁴. Le evidenze più significative appaiono oggi quelle epigrafiche, alla luce dei rinvenimenti nel santuario di Fornace. Nel *corpus* delle 35 iscrizioni votive, alcune documentano, sia per l'uso alfabetico che per la formularità, "filoni culturali diversi" fin dalla fase antica⁶⁵. Nelle iscrizioni di seconda fase i tratti alfabetici distintivi sono riferibili tanto alla sfera patavina quanto a quella veneto-orientale, tradizionalmente definita 'plavense', le iscrizioni in grafia 'patavina' restituiscono per il teonimo la forma "Altino-", quelle in grafia 'locale', la forma "Altno-", specchio di una chiara scelta culturale e forse di una committenza che rappresenta una "forma di promanazione da Padova"⁶⁶. La testimonianza più rilevante è l'attestazione in due testi dell'aggettivo derivato dal nome della città di Padova (*patavnos* e *pat}avinos*), entrambi databili in fasi piuttosto antiche della frequentazione del santuario⁶⁷. Nel primo caso si tratta di una 'etichetta' bron-

⁶¹ SASSATELLI 1987; COLONNA 1998.

⁶² L'identificazione appare ancora non priva di problemi, ma luogo di rinvenimento e qualità del manufatto appaiono meritevoli di una più approfondita riflessione, che esula da queste pagine; FOGOLARI, SCARFI 1970; CRISTOFANI 1985; TOMBOLANI 1987; ZANOVELLO 1987; GAMBACURTA 2011.

⁶³ MARINETTI 2011, pp. 27-28.

⁶⁴ Per la stele Albertini, cfr. MARINETTI 2011, p. 26; per la ceramica e i rituali funerari, cfr. GAMBACURTA 1994, GAMBACURTA, NASCIBENE 2008, pp. 112-114; *Altino antica* 2011, p. 67.

⁶⁵ MARINETTI 2011, p. 26.

⁶⁶ MARINETTI 2009, p. 94; MARINETTI 2011, p. 68.

⁶⁷ MARINETTI 2009, nn. 16-17, pp. 88-89, 111-112; MARINETTI 2011, pp. 27-29.

zea con iscrizione in alfabeto di prima fase, databile nella seconda metà del VI secolo a.C., nel secondo l'iscrizione è graffita sulla parete di un dolio, è caratterizzata dall'uso della punteggiatura e da una scelta grafica 'patavina' ed è riferibile nell'ambito del secolo successivo. I due documenti attestano contestualmente il poleonimo di Padova, città evidentemente ormai affermata nella sua dimensione 'urbana', e lo stretto rapporto tra la città e il porto altinate, o forse tra la città e il 'suo' porto⁶⁸.

Le testimonianze epigrafiche presentano il centro altinate come un luogo 'aperto', all'intersezione di filoni culturali differenziati, tra i quali è però ravvisabile un indubbio legame preferenziale con Padova, soprattutto tra la metà VI e il V secolo a.C., venendo a costituire lo scenario 'ideale' per l'elaborazione della saga antenorea e la mitica ubicazione dello sbarco dell'eroe e dei suoi compagni. L'interazione tra i due centri (una città e il suo porto?) induce a presupporre l'esistenza di un percorso di collegamento ben noto e controllato (una 'paleo-Annia'?), la via che avrebbe portato Antenore alla fondazione di Padova, secondo la testimonianza *in primis* di Virgilio.

Molte sono le implicazioni della (ri)valutazione del rapporto Altino-Padova, non ultima la notazione, a più riprese sottolineata, di una peculiare 'grecità' di Padova nel panorama delle città venete, e della ampiezza di contatti e collegamenti di cui Altino può essere stata acceleratore, anche con una valenza centrifuga, e il centro patavino il primo dei recettori. Inoltre, nella specifica valutazione del centro altinate, considerato tradizionalmente nella sua valenza di città progenitrice di Venezia, queste nuove evidenze comportano un radicale cambiamento di prospettiva e la necessità di una nuova valutazione della città preromana⁶⁹. Rimangono ancora da indagare, e costituiscono una rilevante prospettiva di ricerca, le modalità con cui, nel Veneto, Altino risponda alle esigenze economiche, culturali e politiche della realtà territoriale della pianura interna, afferente a Padova, oltre a quelle con cui organizza e gestisce il suo ruolo primario di dinamico collegamento con il mondo adriatico e mediterraneo.

⁶⁸ MARINETTI 2011, pp. 27-29.

⁶⁹ MARINETTI 2011, p. 23.

BIBLIOGRAFIA

- ANTI C. 1956, *La via Claudia Augusta ab Altino dalla Priula a Belluno*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, III, Milano, pp. 495-511.
- ANTONELLI L. 2008, *Traffici focei di età arcaica*, "Hesperia", XXIII.
- BALISTA C., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2002, *Sviluppi di urbanistica atestina*, in *Este preromana. Una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso, pp. 104-121.
- BALISTA C., RUTA SERAFINI A. 1996, *Oderzo. L'impianto urbano*, in *Protostoria* 1996, pp. 101-105.
- BIANCHIN CITTON E. 1994, *Elementi preliminari di conoscenza della frequentazione del territorio veneziano in età preistorica*, in *Studi* 1994, pp. 23-32.
- BIANCHIN CITTON E. 2009, *Prima del santuario: la tomba del Bronzo finale, le strutture di tipo abitativo e artigianale della prima età del Ferro*, in *Altino* 2009, pp. 23-38.
- BIANCHIN CITTON E. 2011, *La fine dei tempi preistorici. L'abitato del Bronzo finale e della fine dell'età del ferro di Portegrandi nella tenuta I Marzi; La tomba a cremazione del Bronzo finale in località Fornace*, in *Altino antica* 2011, pp. 46-53.
- BONOMI S., MALACRINO C.G. 2009, *Altino e Lova di Campagna Lupia: confronti e riferimenti*, in *Altino* 2009, pp. 229-246.
- BONOMI S., MALACRINO C.G. 2011, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 71-88.
- BOSIO L. 1981, *Padova e il suo territorio in età preromana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova, pp. 3-23.
- BOSIO L. 1994, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro tra Patavini e Greci*, in *Studi* 1994, pp. 215-221.
- BRACCESI L. 1977², *Grecità adriatica*, Bologna.
- BRACCESI L. 1984, *La leggenda di Antenore*, Padova.
- BRUSIN G. 1950-1951, *Che cosa sappiamo dell'antica Altino*, in *AttiIstVenSSLAA*, CIX, pp. 189-199.
- BRUSIN G. 1958, s.v. *Altino*, in *EAA*, I, pp. 289-290.
- CAPUIS L. 1990, *Antenore e l'archeologia: le varie chiavi di lettura del mito*, in *Padova per Antenore*, Atti della Giornata di studio, Padova 14 dicembre 1989, a cura di G. Zampieri, Padova, pp. 151-164.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS L. 1993-1994, *Appunti di topografia e poleografia del Veneto preromano*, in "Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien", CXXIII-CXXIV, pp. 39-46.
- CAPUIS L. 1996, *Altino. L'abitato preromano*, in *Protostoria* 1996, pp. 28-33.
- CAPUIS L. 1999, *Altino tra Veneto euganeo e Veneto orientale*, in *Protostoria e Storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Este, Altino, Adria 1996, Pisa-Roma, pp. 289-306.

- CAPUIS L., GAMBACURTA G. 2003, *Altino: importazioni e direttrici commerciali in epoca romana*, in *Produzioni, merci e commerci* 2003, pp. 27-45.
- CÀSSOLA GUIDA P. 1996, *Lineamenti di protostoria friulana*, in *Protostoria* 1996, pp. 313-320.
- CERRATO T. 1985, *Sofocle, Cimone, Antenore e i Veneti*, in “*Athenaeum*”, LXIII, pp. 167-174.
- Città invisibile* 2005, DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna.
- COLONNA G. 1998, *Il santuario extra-urbano di Spina in loc. Cavallara*, in *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara 21 gennaio 1994, Roma, pp. 221-226.
- CONTON L. 1909, *Escursioni archeologiche (estate 1909)*. Altinum, in “*Ateneo Veneto*”, XXXII, 2, pp. 325-344.
- COPPOLA A. 2000, *La leggenda troiana in area venetica*, in “*Hesperia*”, XII, pp. 11-22.
- CRISTOFANI M. 1985, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.
- CUPITÒ M. 2011, *Micenei in Italia settentrionale*, in *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della Mostra, a cura di F. Marzatico et Alii, Trento, pp. 193-197.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1994, *Iulia Concordia e il modello insediativo paleoveneto*, in *Studi* 1994, pp. 195-213.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1999, *Concordia, un πολισμάτιον tra protostoria e romanizzazione*, in *Protostoria e Storia del “Vetorum angulus”*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Este, Altino, Adria 1996, Pisa-Roma 1999, pp. 91-116.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2000, *Tre frammenti micenei da Torcello*, in “*Hesperia*”, X, pp. 203-223.
- FOGOLARI G. 1956, *Un gruppo di titoli altinati*, in “*Epigraphica*”, XVII, pp. 1-14.
- FOGOLARI G., SCARFÈ B.M. 1970, *Adria antica*, Venezia.
- FOGOLARI G. 1981, *Padova preromana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova, pp. 27-45.
- GALINSKY K. 2000, *Padova romana. Leggenda troiana e ideologia del principato*, in “*Hesperia*”, XII, pp. 23-36.
- GAMBA M., GAMBACURTA G., SAINATI C. 2005, *L'abitato*, in *Città invisibile* 2005, pp. 64-75.
- GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2008, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 10-12 novembre 2004, a cura di X. Dupré Raventós, S. Ribichini, S. Verger, Roma, pp. 49-68.
- GAMBACURTA G. 1994, *Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleovenete altinati*, in *Studi* 1994, pp. 95-109.
- GAMBACURTA G. 1996, *Altino. Le necropoli*, in *Protostoria* 1996, pp. 47-68.
- GAMBACURTA G. 2011, *Statuetta raffigurante Eracle*, in *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della Mostra, a cura di F. Marzatico et Alii, Trento, pp. 599-600.
- GAMBACURTA G. (a cura di) 2011 c.s., *Oderzo, via Dalmazia: un quartiere insediativo e produttivo del centro protourbano. Le fasi più antiche*, in *QdAV*, XXVII, in corso di stampa.

- GAMBACURTA G., NASCIBENE A. 2008, *Il Veneto orientale tra VI e III secolo a.C.: corrispondenze*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno, Vò di Isola della Scala 15 ottobre 2005, Sommacampagna (VR), pp. 101-122.
- GROPPA V. 2011, *L'abitato*, in *Altino antica* 2011, p. 86.
- GROPPA V., PUJATTI E. 2009, *Altino. Nuove indagini nell'insediamento protostorico*, in *QdAV*, XXV, pp. 55-66.
- GUIDI A. 2008a, *Archeologia dell'Early State: il caso studio italiano*, in "Ocnus", XVI, pp. 175-192.
- GUIDI A. 2008b, *Per un tentativo di sintesi dei dati sul popolamento*, in GUIDI, SALZANI 2008, pp. 165-172.
- GUIDI A., SALZANI L. (a cura di) 2008, *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*, *QdAV*, Serie Speciale 3.
- HULSEN C. 1894, s.v. *Altinum*, in *RE*, I, cc. 1697-1698.
- LEVI C.A. 1888, *Studi archeologici su Altino*, in *AttiIstVenSSLAA*, VI, pp. 753-770.
- MALNATI L. 2000, *L'età del ferro nel bacino centro-settentrionale dell'Adriatico*, in "Hesperia", XII, pp. 65-87.
- MARINETTI A. 2009, *Da Altno- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana*, in *Altino* 2009, pp. 81-127.
- MARINETTI A. 2011, *Il venetico di Altino*, in *Altino antica* 2011, pp. 23-30.
- MARITAN F.E., PAVEGGIO A. 2011, *Bibliografia tematica di Altino*, in *Altino antica* 2011, pp. 204-218.
- MOZZI P., FONTANA A., NINFO A., FERRARESE F., PRIMON S. 2011a, *Nuove tecnologie per la ricostruzione della pianta della città: il telerilevamento di Altino*, in *Altino antica* 2011, pp. 198-203.
- MOZZI P., FONTANA A., FERRARESE F., NINFO A. 2011b, *Geomorfologia e trasformazione del territorio*, in *Altino antica* 2011, pp. 13-17.
- MUSTI D. 1981, "Una città simile a Troia". *Città troiane da Siri a Lavinio*, in *ACI*, XXXIII, pp. 1-26.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal Villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PERONI R. 1989, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, IX, Roma.
- PROSDOCIMI A.L. 1964, *Un frammento di Teopompo sui Veneti*, in *MemAccPatSSLAA*, LXXVI, pp. 3-24.
- Protostoria* 1996, *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Concordia Sagittaria-Pordenone, Piazzola sul Brenta (PD).
- RAVIOLA F. 1999, *Atene in Occidente e Atene in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Atti del Convegno in memoria di Massimiliano Pavan, Venezia 16-17 gennaio 1996, Firenze, pp. 41-70.
- ROSADA G. 1990a, *La direttrice endolagunare e per acque interne nella decima Regio maritima: tra risorsa naturale e organizzazione antropica*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno Internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Padova, pp. 153-182.
- ROSADA G. 1990b, *Dati e problemi topografici della fascia costiera fra Sile/Piave e Tagliamento*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico*, *AAAd*, XXXVI, pp. 79-101.
- ROSADA G., LACHIN M.T. 2011, *Tra Altino e Ravenna: Lova nel sistema stradale e portuale romano altoadriatico*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 55-68.

RUTA SERAFINI A., BALISTA C. 1999, *Oderzo: verso la formazione della città*, in *Protostoria e Storia del “Venetorum angulus”*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Este, Altino, Adria 1996, Pisa-Roma, pp. 73-90.

SASSATELLI G. 1987, *Un “nuovo” candelabro etrusco da Spina. Aspetti ellenizzanti nella cultura dell’Etruria padana*, in *Celti ed Etruschi nell’Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, a cura di D. Vitali, Bologna, pp. 61-87.

SCARFÌ B.M. 1968, *Altino (Venezia). Scavi e saggi nell’area della città antica. Scavi nella necropoli nord-orientale lungo la via Annia*, in *BdA*, LIII, pp. 50-51.

SCARFÌ B.M. 1970, *Documentazione archeologica preromana e romana*, in *Mostra storica della laguna veneta*, Catalogo della Mostra, Venezia, Palazzo Grassi 11 luglio-27 settembre 1970, Venezia, pp. 59-66.

SCARFÌ B.M. 1976, s.v. *Altinum*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton, p. 46.

SCARFÌ B.M., PROSDOCIMI A.L. 1972, *Stele paleoveneta proveniente da Altino*, in *StEtr*, XL, pp. 189-192.

Studi 1994, *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma.

TIRELLI M. 2003, *Nuovi dati da Altino preromana*, in “*Hesperia*”, XVII, pp. 223-234.

TIRELLI M. 2005a, *Il santuario altinate di Altino-/Altno-*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di Studi, Bologna, San Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003, a cura di G. Sassatelli e E. Govi, Bologna, pp. 301-316.

TIRELLI M. 2005b, *Il santuario suburbano di Altino alle foci del Santa Maria*, in *Depositi votivi e culti dell’Italia antica dall’età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000, a cura di A. Comella e S. Mele, pp. 473-486.

TIRELLI M. 2011, *Dal secondo triumvirato all’età augustea*, in *Altino antica* 2011, pp. 114-131.

TOMBOLANI M. 1977, *Altino (Quarto d’Altino) Venezia*, in *AqN*, XLVIII, cc. 375-376.

TOMBOLANI M. 1978, *Altino*, in *AqN*, IL, c. 250.

TOMBOLANI M. 1979, *Altino (Venezia). a) Loc. Le Brustolade; b) Loc. Fornasotti*, in *StEtr*, XLVII, pp. 481-482.

TOMBOLANI M. 1980, *Altino-Quarto d’Altino (Venezia)*, in *AqN*, LI, cc. 398-399.

TOMBOLANI M. 1984a, *Altino (Venezia)*, in *StEtr*, L, pp. 460-462.

TOMBOLANI M. 1984b, *Altino e il Veneto orientale*, in *Il Veneto nell’antichità. Preistoria e Protostoria*, II, Verona, pp. 831-846.

TOMBOLANI M. 1987, *I bronzi etruschi di Adria*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, Catalogo della Mostra, a cura di R.C. De Marinis, Milano, pp. 99-109.

VALENTINIS A. 1893, *Antichità Altinati. Nuptialia Canossa-Reali, Lucheschi-Reali*, Venezia.

VANOTTI G. 1979, *Sofocle-Antenoridi*, in BURELLI BERGÈSE L., CULASSO GASTALDI E., VANOTTI G., *I tragici greci e l’Occidente*, Bologna, pp. 103-112.

VOLTAN C. 1985, *L’offerta rituale alle cornacchie presso i Veneti*, in “*Archivio Veneto*”, s. V, pp. 5-34.

ZANOVELLO P. 1987, *L’Herakles di Contarina*, in *AqN*, LVIII, cc. 153-188.

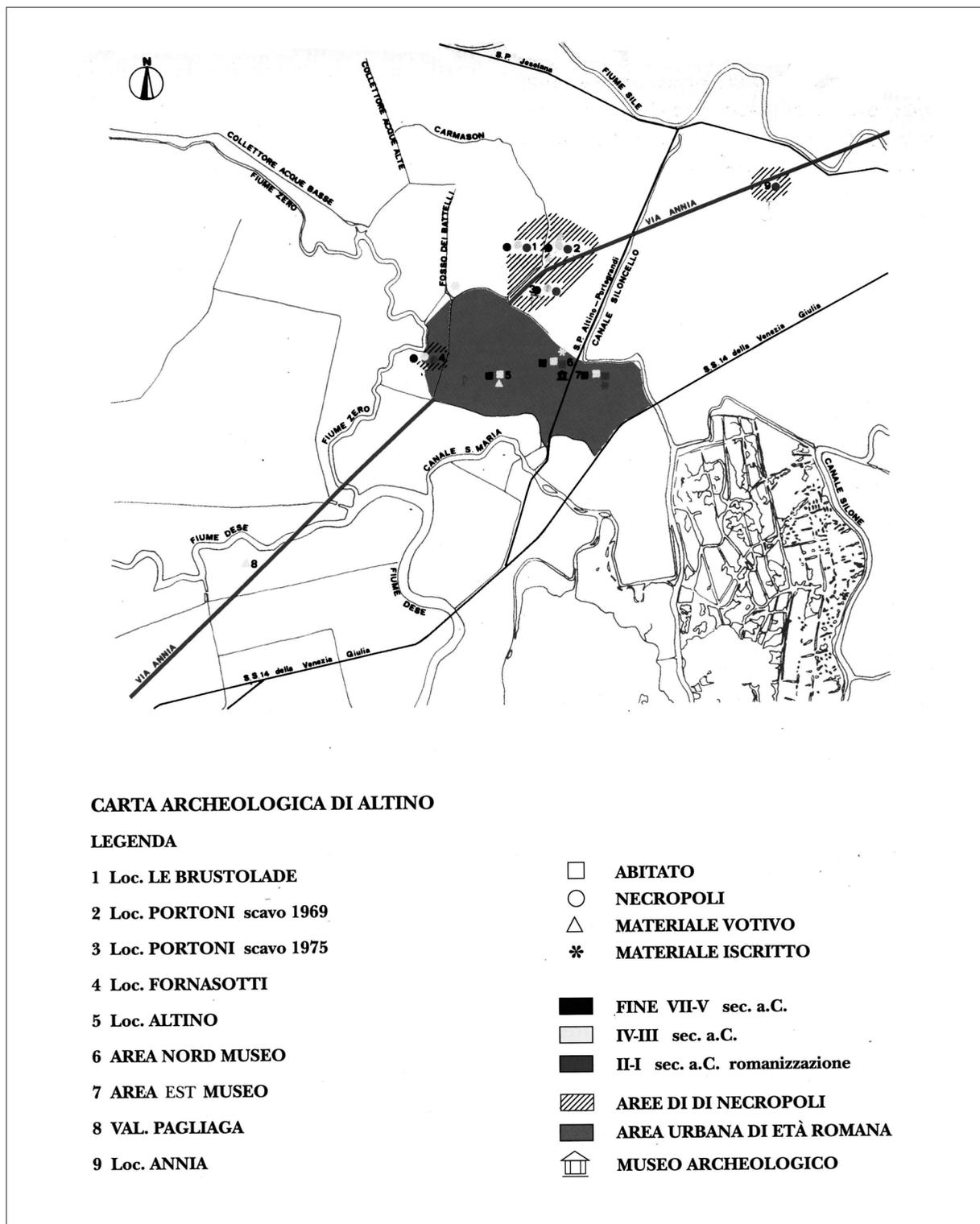


Fig. 1 - La carta archeologica di Altino preromana nel 1996 (da *Protostoria* 1996).



2



3

Fig. 2 - Carta topografica di Altino con evidenziate le aree di maggior concentrazione di rinvenimenti e con i dossi più rilevati.
Fig. 3 - I dossi dall'area a nord del Museo verso la Ghiacciaia (foto Archivio MANA).

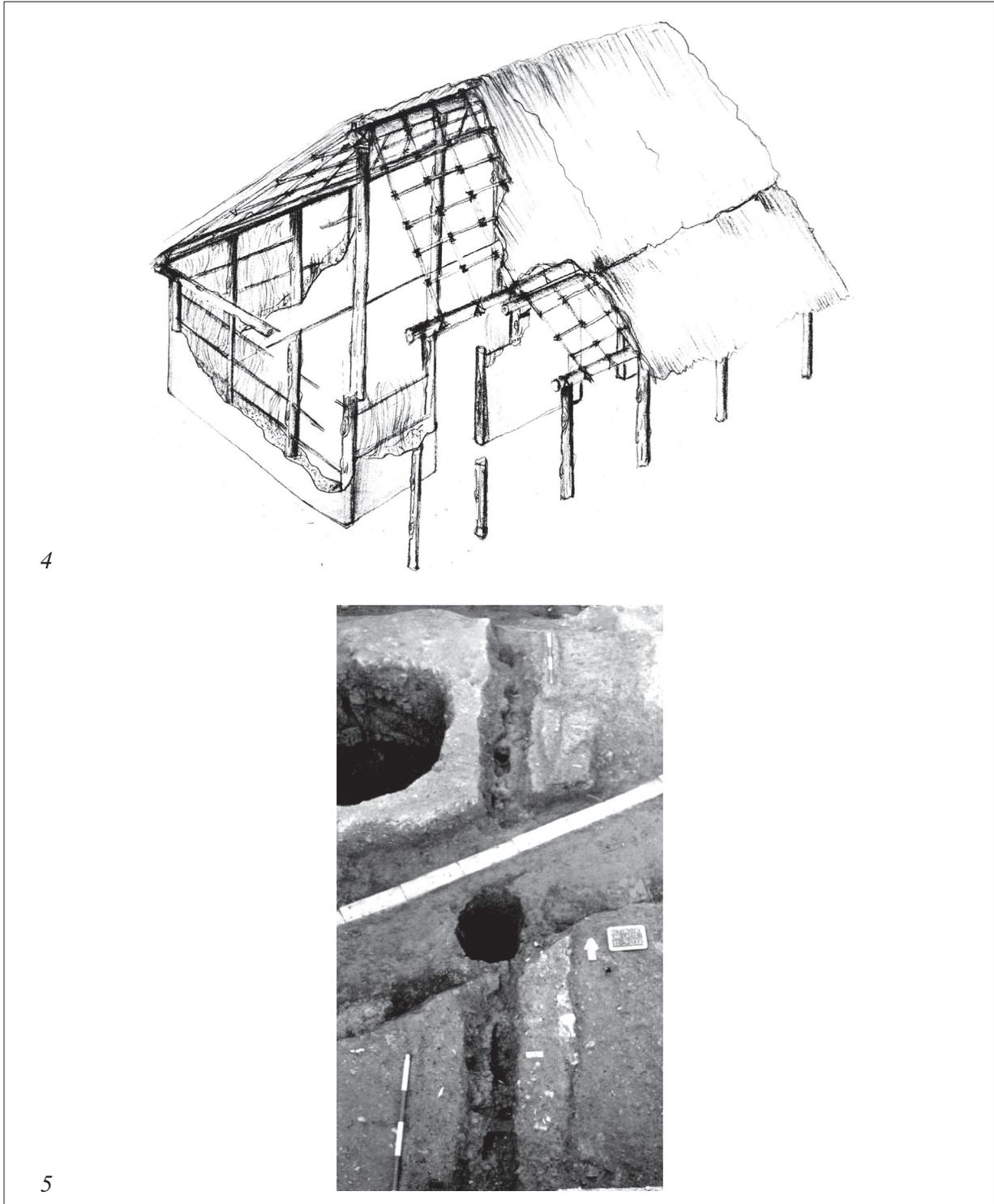


Fig. 4 - Altino, località "Fornace". Edificio dell'VIII secolo a.C. (da BIANCHIN 2009).

Fig. 5 - Altino, Capannone del latte, scavo 2002. Fondazione di un edificio del III secolo a.C. con orientamento nord-sud.

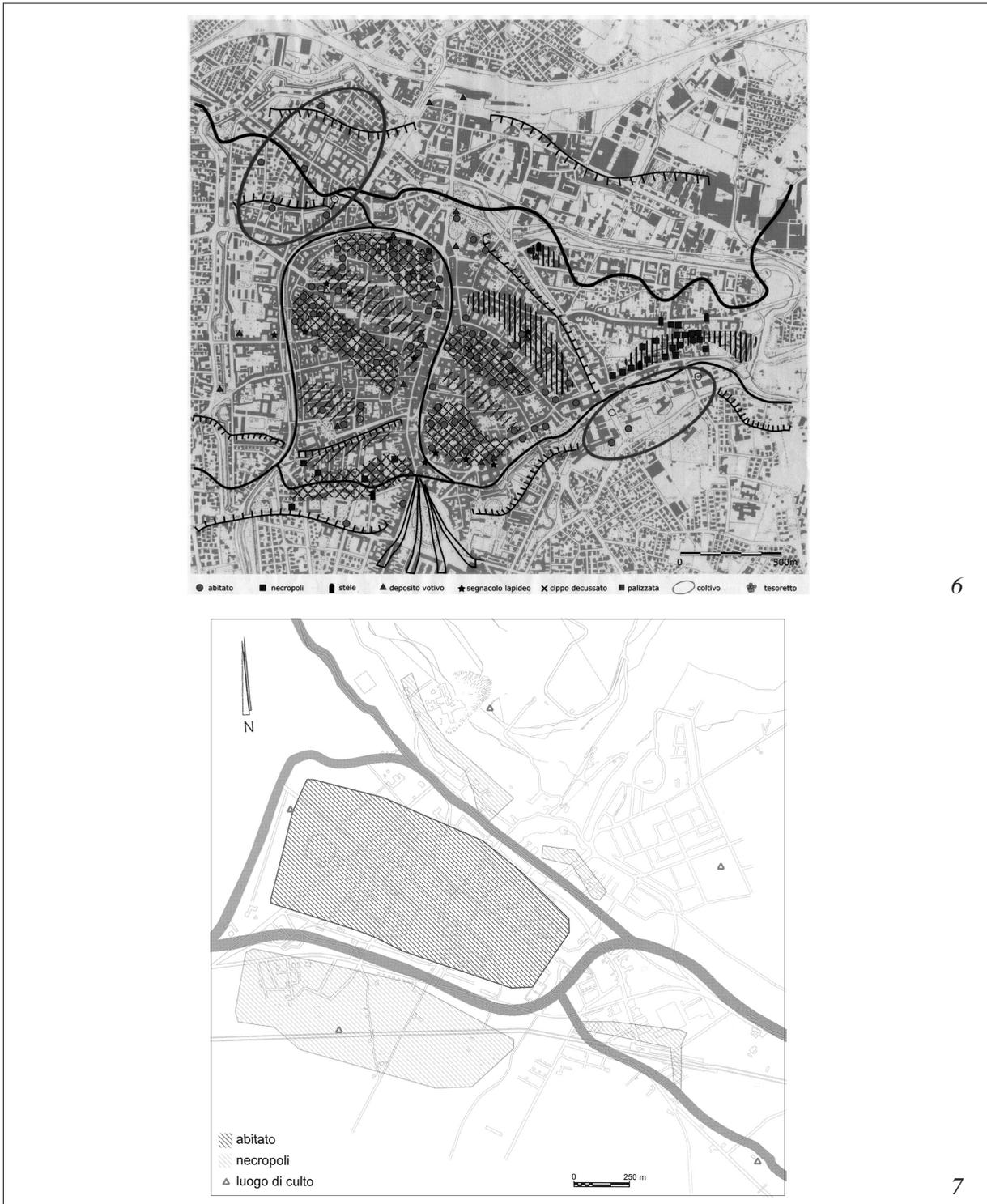


Fig. 6 - Padova preromana, carta archeologica (da *Città invisibile* 2005).

Fig. 7 - Este preromana, carta archeologica (da RUTA SERAFINI 2002).

ESTRATTO